



# LA VOCE

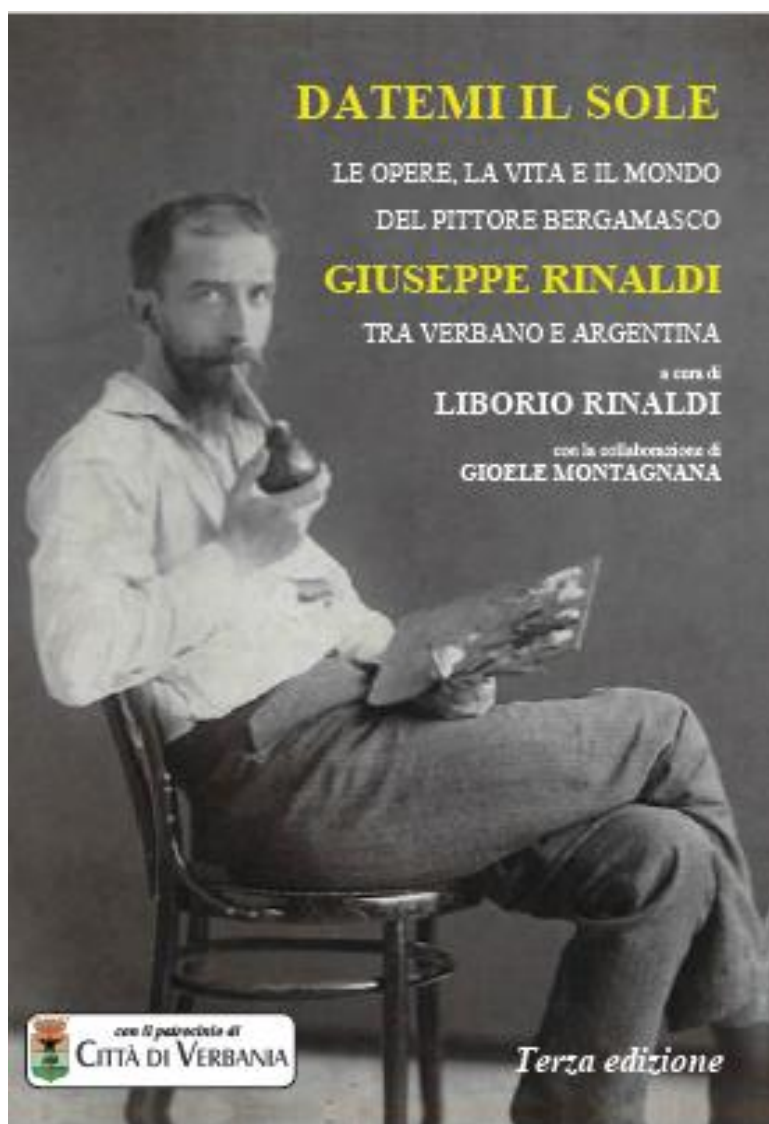
dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 10/119 del mese di Ottobre 2023, anno XI

## DATEMI IL SOLE!



Una nuova iniziativa editoriale di Appenzeller Museum!

Nell'occasione del 75° della morte del pittore Giuseppe Rinaldi viene pubblicata la terza edizione completamente rinnovata ed ampliata del libro sulle opere, la vita e il mondo dell'Artista.

Quest'edizione è il frutto di un anno di pazienti e accurate ricerche d'archivio e di nuovi ritrovamenti di dipinti finora rimasti inediti.

Il libro, nel formato 17X24, consta di 226 pagine interamente a colori. A partire dal primo ottobre può essere richiesto nelle librerie ed è disponibile in tutti i [negozi online](#):

(ISBN 791221 499100).

**Venerdì 6 ottobre alle ore 21 presso la biblioteca di Bodio Lomnago in piazza don Gandini gli Autori presenteranno il libro in anteprima. *Ingresso gratuito.***



## LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

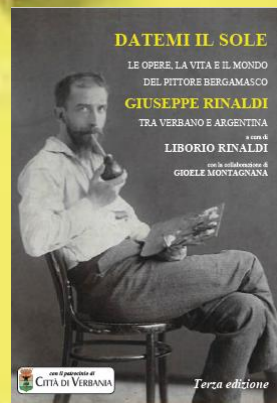
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 10/119, Ottobre 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.524 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 65.875 fratelli (inventario al 30 Settembre 2023)!

"Datemi il sole" è l'ultimo libro edito dal Museo.

Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... sono alcuni dei personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi, influenzando la vita di Giuseppe Rinaldi, con l'aggiunta degli stimoli di un soggiorno in Argentina.



Si trova nelle librerie e nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)).

### Scrivono su La Voce

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi canoni di un periodico culturale di divulgazione.

Alcune rubriche sono fisse, mentre altre possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Qualora il contributo sia molto ricco al punto da non poter essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO  
DURANTE  
IL CORRENTE MESE  
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE  
(chiamare 335 75 78 179  
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI  
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

## C'È SCHIAFFO E SCHIAFFO

È storia nota che Giuda Iscariota tradì Gesù con un bacio (Matteo, 26:47-50). Quest'atto di apparente amore rappresenta invece simbolicamente uno "schiaffo" a Gesù, consegnandolo con quel gesto alle autorità per la sua cattura. Uno schiaffo simbolico dunque, forse ancora più doloroso di quelli, numerosi, che il Cristo subirà fisicamente durante la Passione. E pensare che proprio Lui aveva insegnato: «A chi ti percuote sulla guancia destra, porgi anche l'altra» (Matteo, 5:39).

C'è schiaffo e schiaffo, con diversi significati, spesso opposti.

Ricordiamo tutti che Bonifacio VIII, dopo aver scomunicato Filippo il Bello re di Francia, nel 1303 fu catturato ad Anagni da emissari francesi, tra cui Sciarra Colonna; costui, per umiliare il pontefice, (forse) lo schiaffeggiò ad indicare la sua superiorità anche fisica.

Ci sono schiaffi dall'esito micidiale: citiamo solo del romanzo "psicoanalitico" del 1923 "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo l'episodio chiave in cui il padre, ormai moribondo, del protagonista sferra uno schiaffo al figlio; questo gesto provoca la morte dello schiaffeggiatore, mentre lo schiaffeggiato sarà perseguitato per tutta la vita da quel gesto per lui incomprensibile.

In tempi più vicini a noi famosissimo è lo schiaffo che nel film "Via col vento" (Gone with the wind) del 1951 di Victor Fleming Rossella (Scarlett) O'Hara (l'attrice Vivien Leigh) tenta di dare a Red Butler (interpretato da Clark Gable), esprimendo così tutto il suo rapporto di odio-amore (per amor di cronaca, Rossella perderà l'equilibrio e ruzzolerà per le scale: ma in realtà a cadere al suo posto sarà la controfigura Hazel Warp).

Saltando come s'usa dire di palo in frasca, tutti abbiamo riso degli schiaffoni, tanto rumorosi, quanto inoffensivi, di Bud Spencer nella serie di film da lui interpretati con Terence Hill in ambiente pseudo-western tra gli anni 1970 e 1980. Qui lo scopo dello schiaffeggiamento era solo di provocare sane risate.

Ma il mondo cambia e forse dovremmo adattarci anche noi a queste mutazioni epocali e genetiche. Leggo che una donna, abbandonata dal marito, si trova a dover allevare tre figli piccoli e la vecchia madre malata

facendo lavori saltuari che la tengono per lunghe ore fuori di casa. Immagino che la sera torni nel nido familiare piuttosto stanca fisicamente e con la testa piena di pensieri. Un giorno scopre che la figlia dodicenne, invece di aiutarla nei lavori domestici e nella cura dei fratellini, passa le ore ad inviare (ripeto: dodicenne) foto sexy ad uno sconosciuto tramite i famigerati *social*: è del tutto ovvio che avrebbe dovuto sedersi, psicanalizzare la figlia e dirle questo e quello, certo, ma forse con le residue forze d'una giornata lavorativa le dà uno schiaffone utilizzando uno strumento educativo obsoleto, tanto sbrigativo quanto però spesso efficace. La nostra viene denunciata, processata e condannata a un anno e sette mesi (il pubblico ministero ne aveva chiesti 3).

Qui lo schiaffone, rumoroso come il boato d'un vulcano, viene dato al buon senso. Certo, "dura lex, sed lex", ma certissimo: "summum ius, summa iniuria".

Liborio Rinaldi



Alphonse de Neuville (1835 - 1885)  
Lo schiaffo d'Anagni



A "Schiaffi e fagioli", forse la pellicola più famosa della coppia, s'è ispirato l'omonimo video-gioco, tutto a base di innocui schiaffoni.

## LA VOCE DEGLI ARTISTI

### ANNA GIANNONE



Anna Giannone (a sinistra nella foto di Ettore Maria Garozzo), laureata in economia e commercio, ha lavorato come *internal auditor*. Artista per vocazione, ha esposto le sue opere in mostre personali e collettive a Caltanissetta, Torino e Roma. Recentemente ha pubblicato "Come fosse un fiore - storia di una donna in pandemia".

Nella premessa del libro l'Autrice dichiara le intenzioni: scrivere per tramandare alle future generazioni l'esperienza vissuta durante la pandemia, un tempo definito *emotivamente troppo impegnativo* e che il nostro cervello vorrà dimenticare in fretta per *occultare il dolore e le ansie vissute e farci guardare al futuro*.

Il libro assume la forma di un diario personale in cui parole e immagini costruiscono un resoconto di momenti vissuti durante il periodo del Covid-19, divenendo di fatto una cronaca del quotidiano per riflettere e trovare nella capacità di raccontare quella forma di comunicazione che crea relazioni e apre alla realtà, facendoci uscire dall'isolamento interiore che costruisce barriere.

Attivista per i diritti delle donne, Anna Giannone è da molti anni impegnata nel centro antiviolenza di Caltanissetta.



Artista figurativa e scrittrice, ha partecipato a diverse mostre personali tra cui "Il colore del mare" al Centro culturale il Bastione di Cefalù, il "Il respiro del mare" alla Margutta Home di Roma e "Le donne nell'arte" presso la galleria la Telaccia di Torino.

Ha partecipato a numerose mostre collettive in ambito locale e nazionale. Per la Casa Museo Spazio Pitta al Quartiere Angeli di Caltanissetta ha realizzato il murales "Il salto". Cura mostre ed eventi.

Anna Giannone ha esposto le sue opere a Cefalù, all'interno della sala dell'antico convento dei frati cappuccini, a picco sul mare.

Le opere esposte sembrano fare parte del paesaggio circostante, una fusione perfetta tra gli elementi della natura e quelli rappresentati.

Il mare per l'autrice diventa simbolo di libertà spesso difficile da conquistare, dolorosa, abusata da un inquinamento che distrugge e degrada. Dice Anna Giannone: «Ogni siciliano ha un legame speciale con il mare che è per tutti fonte di serenità e di leggerezza, di gioia e di speranza».

➡ A cura di Enza Spagnolo, docente e critico letterario



Anna realizza le sue opere con diverse tecniche, quali olio su tela, acquerello su carta, matita e tempere su carta, tempere acquerellate su carta.

# THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA THE GOLD RUSH - LA CORSA ALL'ORO

A tre ore di macchina da San Francisco, ove risiede il nostro amico americano Oliver Richner, si trova la piccola cittadina di Nevada City. Ecco le sue impressioni dopo averla visitata.

Nevada City can be considered the capital of the famous "gold rush" of the 1800s, which inspired many films.

"Stone house" is a historic building in the town which was originally a brewery built around 1857, but it was also used as a restaurant, meeting and dance hall until 1899. It was constructed by Italian stonemasons, who were very numerous in California, with Chinese labor.

*In the photos below the exterior and interior of the building, now a tourist destination.*

Nevada City può essere considerata la capitale della famosa "corsa all'oro" del 1800, che ha ispirato tantissime pellicole cinematografiche.

Un edificio storico della cittadina è la "Stone house" (Casa di pietra). In origine era un birrificio costruito attorno al 1857, ma fu utilizzato fino al 1899 anche come ristorante, sala per riunioni e balli. Fu costruito da scalpellini italiani, molto numerosi in California, con manodopera cinese.

*Nelle foto sottostanti l'esterno e l'interno dell'edificio, oggi meta di turisti.*

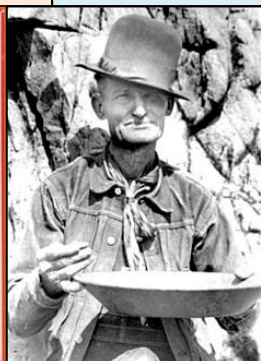
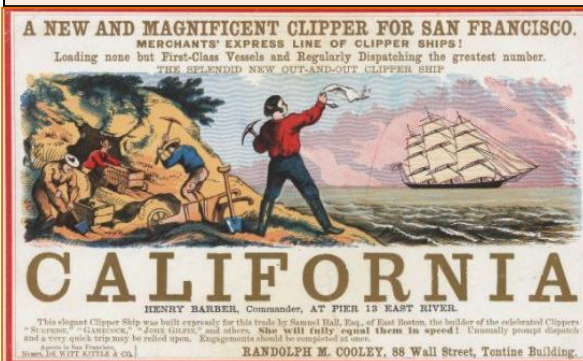


The discovery of gold in California in 1848 sparked a frantic migration of prospectors from around the world, hoping for quick enrichment. The gold rush led to the birth of several cities, improvised settlements and to the construction of infrastructures. It also contributed decisively to the development of Western America, accelerating its economic and demographic growth. With the expansion towards the West (the mythical Far West), the construction of the transcontinental railway became necessary. The gold rush has thus become an icon of the American frontier.

*Below: an advertising poster and two vintage pictures.*

La scoperta di oro in California nel 1848 scatenò una frenetica migrazione di cercatori da tutto il mondo, con la speranza di un rapido arricchimento. La corsa all'oro portò alla nascita di città, d'insediamenti improvvisati e alla costruzione d'infrastrutture. Contribuì poi in modo decisivo allo sviluppo dell'America occidentale, accelerando la sua crescita economica e demografica. Con l'espansione verso Ovest (il mitico Far West - lontano Ovest) si rese necessaria la costruzione della ferrovia transcontinentale. La corsa all'oro è diventata un'icona della frontiera americana.

*Sotto: un manifesto pubblicitario e due fotografie d'epoca.*



## LA VOCE DELLE SPIGOLATURE

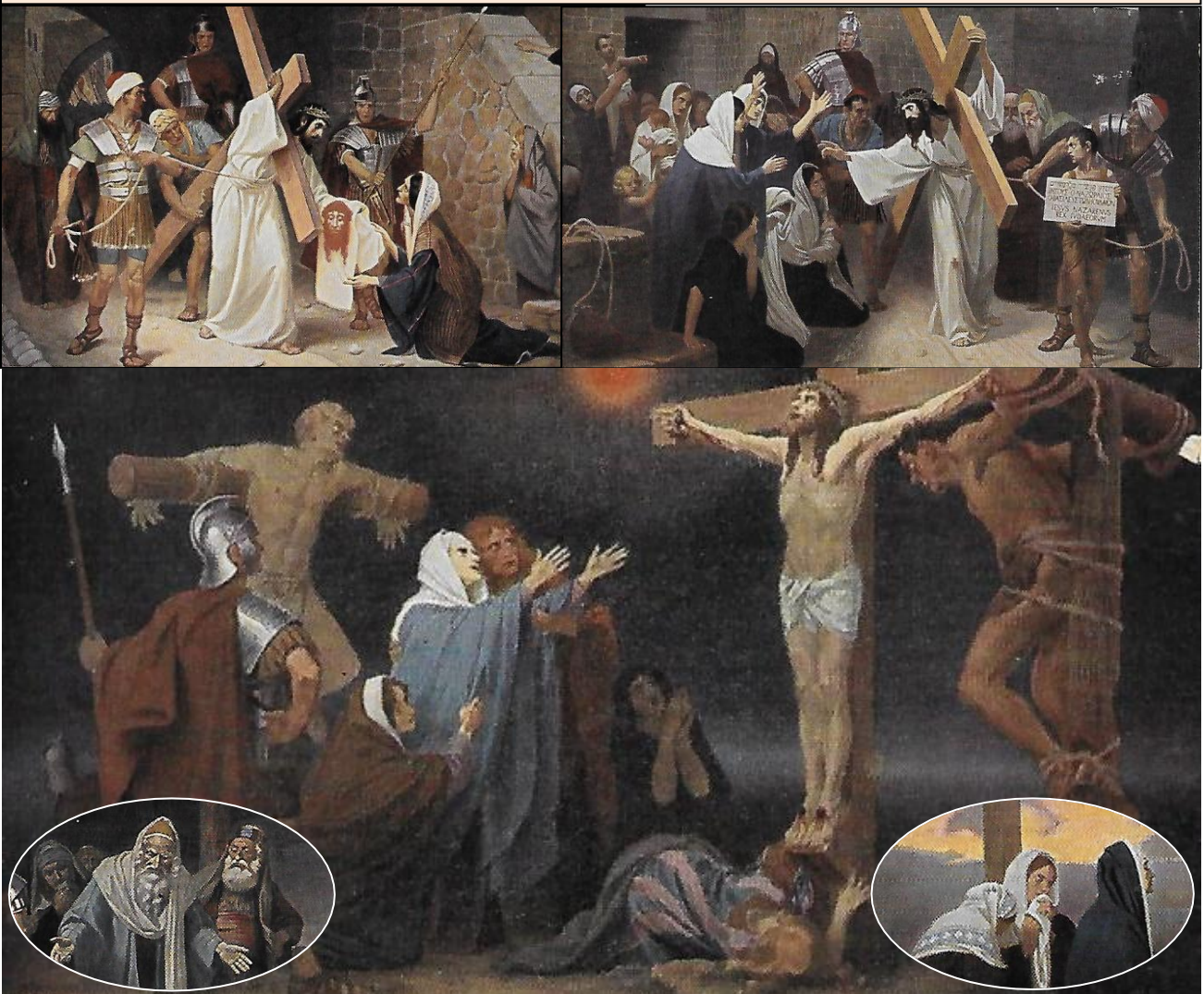
# CARTOLINA ILLUSTRATA, CHI T'HA VISTO?

La cartolina illustrata nasce nel 1893, in occasione dell'esposizione universale di Chicago, dunque una ventina d'anni dopo la più modesta (ma certo più utile) cartolina postale. Questo cartoncino si diffuse rapidamente perché per decenni fu un utilissimo mezzo per propagandare le località turistiche in un mondo in cui i viaggi erano alla portata di pochi. Quando qualche fortunato si metteva in viaggio, parenti ed amici non mancavano di pronunciare la classica raccomandazione: "mandami una cartolina!" Appenzeller Museum ha una ricca collezione di cartoline illustrate a partire proprio dalla fine del 1800; su un totale di 8.695, solo 9 sono state "viaggiate" nel 2023, condannate a morte da whatsapp!

Eppure, nonostante questa morte immeritata, la cartolina ha tutt'oggi un compito storico importante nel documentare città e paesaggi "com'erano". Ciò a volte capita anche per le opere d'arte.

Il pittore tedesco Gebhard Fugel (1863 - 1939), famoso per il panorama di Altötting, realizzò nella chiesa di San Giuseppe a Monaco di Baviera uno splendido ciclo di affreschi riproducenti le stazioni della Via Crucis. Il catastrofico bombardamento alleato del 13 giugno 1944 sulla città distrusse la chiesa e gli affreschi andarono perduti. Fortunatamente però gli affreschi erano stati riprodotti in 14 cartoline illustrate e pertanto ancora oggi possiamo godere di questa grandiosa opera d'arte. Appenzeller Museum possiede la serie completa, stampata a Monaco di Baviera dalla casa editrice, specializzata in libri d'arte, Max Hirmer, azienda attiva tutt'oggi, che era stata acquistata dal pittore Giuseppe Rinaldi ad inizio 1900 presso la cartoleria Pietro Greppi di Bergamo. Riproduciamo qui sotto la sesta, l'ottava e la dodicesima Stazione, nonché particolari dell'undicesima e della tredicesima Stazione.

Informazioni e immagini tratte dal libro "[Datemi il sole - terza edizione](#) - il mondo, la vita e le opere del pittore Giuseppe Rinaldi" edito da Appenzeller Museum e di cui parleremo diffusamente nel mese prossimo.



## LA VOCE DELL'INNOCENTI

# L'ARCOBALENO E L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Oggi che in trentesima pagina dei quotidiani (ma non tutti) e a corpo 0,0001 si torna a parlare di Covid (Covid? cos'è questo sconosciuto?), l'amico Fiorenzo Innocenti ci ricorda le terribili giornate di due anni or sono (sembrano passati due secoli!) in cui tutte le finestre erano "addobbate" di disegni con improbabili arcobaleni in un grido corale di resilienza.

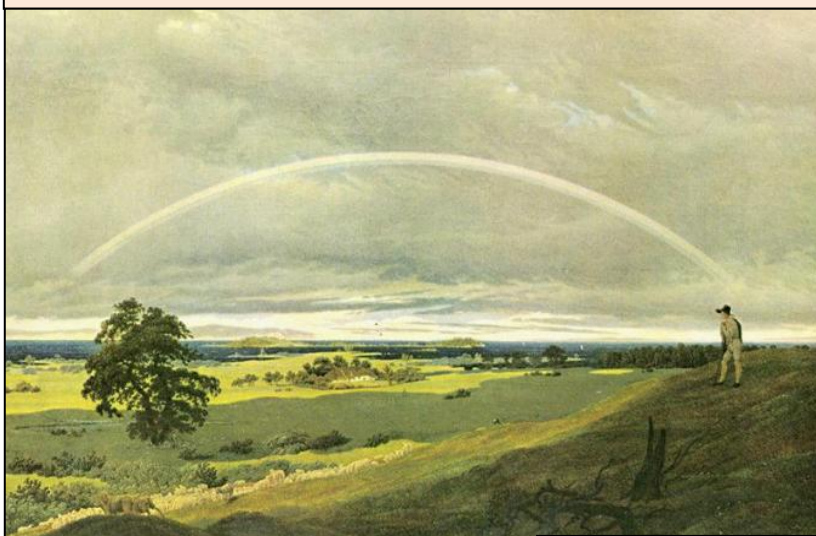
Ci ricordiamo ancora i balconi delle nostre città con esposti ai balconi quegli orrendi arcobaleni, che invece di speranza mi incutevano tristezza, ansia, fastidio? Esposti a sghimbescio, tremolanti, sghembi, anti-simmetrici, colorati da schifo, spesso con i colori sbagliati, hanno portato solamente sfiga.

Ci si scusava dicendo che erano opera di bambini, ma è una scusa pietosa. Ai bambini bisogna insegnare fin da subito l'educazione, anche attraverso il disegno. Rispettare le regole, stare dentro i contorni, fare attenzione a non strafare, essere attenti alla tradizione: sono questi i fondamenti per non avere una generazione futura che se ne fregherà di tutto e di tutti, in base al principio che bisogna esternare sempre e comunque la propria individualità, a discapito degli altri.

La disciplina necessaria alla crescita consapevole parte anche da qui: a disegnare con attenzione gli arcobaleni. Cosa diventeranno poi questi bambini se ricevono il plauso qualunque arcobalenaccio facciano? Tra l'altro poi l'arcobaleno, diciamocelo chiaramente, rappresenta in sé una smorfia di disgusto, sebbene colorata. Il contrario di un sorriso. Gli arcobaleni sarebbero più simpatici se si proponessero al contrario, ma pare che non sia possibile infrangere le leggi dell'ottica.

Per un arcobaleno ben disegnato per le vostre orecchie ve ne propongo uno doppio, uno per orecchia. Doppio perché il gruppo si chiama RAINBOW e il pezzo si chiama CATCH THE RAINBOW; suonano Ritchie Blackmore alla chitarra, Ronnie James Dio alla voce.

Casper Friedrich in copertina, arcobaleno per gli occhi. Buona iride con RADIO FLO INTERNATIONAL.



Casper Davide Friedrich (1774 - 1840), pittore tedesco, è considerato uno dei massimi esponenti dell'arte romantica.

L'artista era solito osservare attentamente i paesaggi della sua Germania, dando una particolare attenzione agli effetti di luce, per poi reinterpretarli in modo romantico, caricandoli di significati simbolici.

Famosissimo è il suo dipinto "Il viandante in un mare di nebbia".



"Credevamo di poter prendere l'arcobaleno / Cavalca il vento fino al sole / Salpa lontano su navi di meraviglia / Ma la vita non è una ruota / con catene fatte di acciaio... / Arriva l'alba..."

"Catch the Rainbow" by Ronnie James Dio and Ritchie Blackmore

<https://youtu.be/kB98KDfo2t4?si=VFRYXTaHADgSbYq>



## LA VOCE DELLA TRADIZIONE

### LA SCUOLA ELEMENTARE

Oramai tutte le scuole sono già iniziate da qualche settimana e l'amica Flora Martignoni ci racconta com'era la sua scuola elementare. Il ricordo è tratto dal suo libro "Quando non si andava a scuola al giovedì", disponibile su tutte le principali librerie online.

La nostra scuola elementare era collocata tra le ultime case del paese, con molto verde attorno. Le aule erano belle, ampie, con le finestre che si affacciavano su un cortile abbellito da tante piante d'ippocastano. Gli alberi formavano il parco delle rimembranze e su ogni albero c'era una targhetta con il nome dei soldati del nostro paese caduti in guerra<sup>1</sup>. Come riscaldamento c'era una stufa di ghisa, che andava a carbone. Ogni tanto arrivava la bidella con il contenitore del carbone a caricare la stufa, così non abbiamo mai patito il freddo.

In prima e in seconda elementare si scriveva con la matita, dalla terza in poi con penna, inchiostro e calamai. La bidella arrivava con una specie di annaffiatoio e riempiva d'inchiostro i calamai.

I bambini più disordinati avevano i quaderni pieni di macchie d'inchiostro e per fortuna mettevamo tutti il grembiule nero che mascherava le macchie: quello delle bambine era rallegrato da un fiocco rosa e quello dei maschi da un fiocco azzurro.

I quaderni avevano una copertina nera, molto triste. Quando sono arrivata in quinta elementare s'è cominciato ad usare la penna biro, la Bic. Io a scuola ero brava e alle elementari sono stata premiata con il Libretto della Cassa di Risparmio con versato un importo di cinquecento lire, che allora era una bella cifra, da essere contenti.

C'erano solo tre maestre per cinque classi e allora venivano abbinare assieme due classi.

In primavera io e la mia amica Rita, prima di tornare a scuola al pomeriggio, facevamo un giro nei prati e non ci dimenticavamo mai di portare alla maestra un mazzetto di viole.

Al giovedì non si andava a scuola e per i bambini delle elementari era proprio una giornata di festa, quasi più della domenica, perché noi eravamo a casa e gli altri erano a lavorare.



Un'affollata classe elementare dei primi anni del 1950.

Spesso le classi erano anche di una cinquantina tra bambini e bambine; il grembiule era obbligatorio, ma non tutti potevano permetterselo.

I banchi erano di legno con le sedute fisse: l'ergonomia era una parola ancora inesistente.

Sul banco v'era una cavità ove s'infilava il calamaio in vetro.

<sup>1</sup>A cavallo tra il 1910 e il 1920 il ricordo della Grande Guerra appena terminata era ancora vivo in tutte le famiglie: in ogni casa si piangeva un Caduto. Sorse così spontanea l'idea di mantenere il loro ricordo erigendo in ogni città, piccola o grande che fosse, un monumento, spesso accompagnato da un filare di cippi con targhette con i nomi dei Caduti, come citato nel ricordo di Flora.

Questo grande momento di commossa e sentita unità nazionale trovò compimento e culmine con la traslazione a Roma al "Vittoriano", che da allora sarà chiamato "Altare della Patria", del "Milite ignoto" il 4 Novembre 1921, anniversario della proclamazione della vittoria, data (4 XI 1918) del famoso bollettino del generale Armando Diaz.



Il viale dei Caduti che porta al Cimitero di Bodio Lomnago, cittadina sede del Museo. A sinistra il filare dei cippi - ricordo dei Caduti in tutte le guerre.



## LA VOCE DI DANTE

# UN SOGNO PREMONITORE?

Di Dante s'è detto ogni cosa, spesso a sproposito. Una prassi di alcuni dei suoi esegeti è quella di forzare le sue parole al punto di trarre da esse interpretazioni che il Poeta stesso non aveva mai immaginato per modificare il suo pensiero e piegarlo alle proprie tesi. Che anche il Boccaccio si sia prestato a questo gioco inventandosi il sogno che qui viene descritto dagli amici dantisti Ottavio Brigandì e Gioele Montagnana?

Uno dei problemi nel ricostruire le complesse vicende dantesche consiste nel fatto che le notizie riguardanti la vita di uno dei più grandi poeti della letteratura italiana sono piuttosto scarse: quelle note derivano soprattutto dalle sue opere. Altri aspetti sono spesso avvolti nella leggenda o nel mito, ad iniziare dalla sua stessa nascita.

Stando a quanto narra Boccaccio<sup>1</sup> nel «Trattatello in laude di Dante», sua madre, Bella, in procinto di partorire ebbe un sogno premonitore. Si vide in un verde prato sotto un altissimo albero di alloro, a fianco di una limpidissima fonte. In questo luogo partorì il figlio il quale, nutritosi solo delle bacche cadute a terra e dissetatosi della pura acqua della fonte, in brevissimo tempo diventò un pastore. Questi cercò in ogni modo di prendere le fronde dell'albero che l'aveva nutrito ma, così facendo, cadde e, rialzatosi, si trovò trasformato in un pavone. La donna si svegliò colpita dallo straordinario sogno e poco dopo mise al mondo il futuro Poeta.

È molto complesso trarre da questo ipotetico sogno premonitore una qualsiasi interpretazione collegata al Sommo Poeta. Proviamo qui a formulare qualche ipotesi.

L'alloro era la pianta sacra ad Apollo, dio della poesia (che Dante non a caso invoca all'inizio della terza cantica della «Commedia»), per questo ai poeti si concedeva la corona d'alloro quale massimo riconoscimento della loro arte. Di conseguenza il destino di Dante sembrerebbe già essere prefigurato: diventare un grande poeta. Le bacche simboleggerebbero i libri poetici ch'egli scriverà, mentre abbeverarsi alla fonte potrebbe significare acquisire la sapienza filosofica, infine tramutarsi in pastore equivarrebbe a essere dispensatore di pastura, cioè di nutrimento intellettuale e spirituale a chi ne avesse bisogno.

E la metamorfosi in pavone? Quest'animale, secondo i bestiari medievali, aveva quattro proprietà: penne belle come quelle degli angeli e dotate di cento occhi; zampe sporche e andatura silenziosa; voce orribile a udirsi e un'incorruttibile carne profumata. La bellezza delle penne alluderebbe a quella della «Commedia», dove dannazione infernale, riscatto purgatoriale e beatitudine paradisiaca si susseguono attraverso un viaggio affascinante e straordinario. I cento occhi potrebbero fare riferimento ai cento canti che compongono la «Commedia» stessa. Le zampe sporche si riferirebbero all'uso del volgare, rispetto al latino, ritenuto fino ad allora lingua più nobile; l'andatura lenta sarebbe lo stile umile che il termine "commedia" presupponeva secondo la retorica classica. La voce orribile sarebbe quella di Dante, che nella sua opera punisce i peccatori e redarguisce aspramente, con pungenti verità, i potenti della terra. Per ultimo l'opera di Dante trasmetterebbe un messaggio di verità incorruttibile che odora del profumo della salvezza, proprio come la carne del pavone.



La suggestione di questo sogno premonitore e del suo significato simbolico è grande per le verità che suggerisce, ma probabilmente è solo frutto di una costruzione artificiosa fatta a posteriori.

Ciò che è certo, comunque, è che Dante nacque a Firenze nel 1265, in un giorno compreso fra il 14 maggio e il 13 giugno (non si conosce la data esatta), mentre il sole si trovava nella costellazione dei Gemelli, come ci dice lui stesso (Par, XXII, vv. 112-117), da Alighiero II e Bella (forse degli Abati). Ebbe così inizio la vita di uno dei più grandi maestri della letteratura italiana e non solo.

*(A sinistra: Il pavone, Basilica di San Vitale, Ravenna, VI secolo)*

<sup>1</sup>Giovanni Boccaccio (1313 - 1375) è stato uno dei più famosi scrittori e poeti italiani ed è noto soprattutto per il «Decameron», raccolta di novelle che ha influenzato la letteratura mondiale. Fu un grande estimatore di Dante Alighieri.

## LA VOCE DELLE STELLE

# UN "VECCHIO" ASTROFILO E UN "NEOFITTO"

Osservare il cielo è sempre uno spettacolo affascinante che non stanca mai, a prescindere dalla soddisfazione di mettere in campo le proprie capacità astrofile e fotografiche. Ma se questa passione la si condivide con qualche d'un altro, il piacere è ancora maggiore. Questo ci racconta l'amico astrofilo Valter Schemmari, che ha vissuto quest'esperienza con suo nipote.

Nel giorni tra il 10 e il 20 agosto scorso abbiamo avuto la fortuna di entrare nella fase di "Luna Nuova": il cielo buio ha così permesso una visione ottimale delle famose "Stelle cadenti".

Quest'anno ho avuto la sorpresa di sentirmi chiedere da mio nipote Matteo di 16 anni se poteva venire con me alcune sere per imparare a fotografare il cielo in altura. Questo passaggio di testimone culturale tra tre generazioni è stato per me galvanizzante, potendo instillare la passione per l'astronomia a mio nipote; la sera dell'otto agosto, giunti in altura, gli mostrai come usare la sua attrezzatura, una fotocamera reflex digitale Canon Eos 600D, molto adatta per lo scopo, montata su un treppiede e con un mio obiettivo fotografico grandangolare, specifico per riprese celesti.

Nonostante il cielo nuvoloso, restammo in altura a scattare numerose foto, che risultarono più che dignitose, catturando diverse costellazioni, primo e basilare impegno per divenire astrofilo come suo nonno.

Inoltre, durante il viaggio di andata e ritorno, incrociammo come premio diversi animali selvatici: un cerbiatto, una volpe ed una mamma cinghiale con i suoi piccoli.

Qualche sera dopo mi recai come mia tradizione annuale sullo stesso sito con fotocamera, stesso obiettivo della sera con mio nipote, treppiede, tappeto, sedie e torce a luce bianca e rossa, con l'intento di riprendere qualche eventuale "Stella Cadente", ben sapendo da una lunga esperienza che avrei affidato tale registrazione fotografica alla fortuna e statisticamente al numero di scatti effettuati. Quella sera il cielo si annuvolò, ma mi permise comunque di effettuare un totale di 57 fotogrammi.

Il giorno successivo, osservando le foto al *computer*, trovai in una delle immagini le tracce di una perseide puntiforme, che ebbi la fortuna di vedere direttamente osservando la costellazione dell'Orsa Maggiore, dalla luminosità pari a quella di una stella supernova (indicata nella foto da una freccia nera).

Decisi di tornare qualche sera dopo: il cielo era nuvoloso, ma l'esperienza insegna anche la pazienza: rasserenatosi, proseguii nelle riprese fotografiche, realizzando anche molti scatti della Via Lattea; in totale effettuai 102 fotogrammi ed il giorno seguente, osservandole al *computer*, mi accorsi che in due foto comparivano le tracce di "Stelle Cadenti", da aggiungere a quella puntiforme già registrata.

Una fatica dunque ripagata anche dalla compagnia astrofila di mio nipote Matteo, rinnovando un rituale magico ed irrinunciabile.

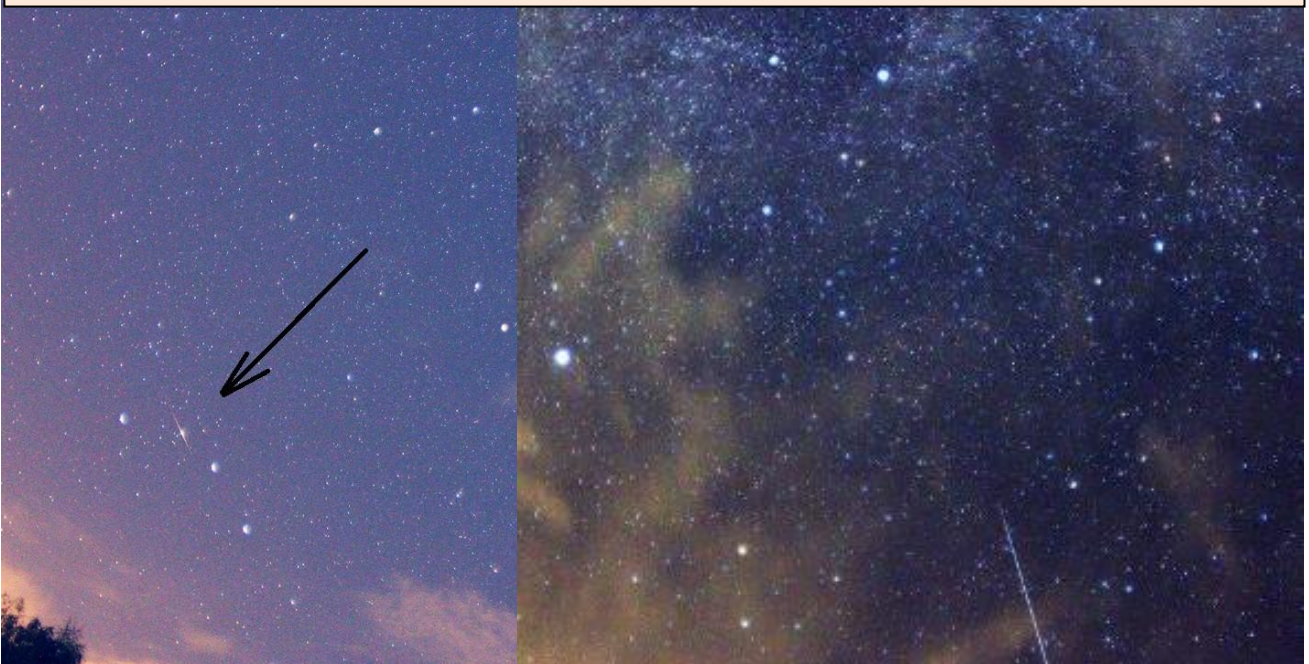


Foto Walter Schemmari - Agosto 2023 - Perseidi riprese dall'Alpe Ompio (Verbania)